

Città senza architettura

Original

Città senza architettura / Malcovati, Silvia. - In: AL. - ISSN 1825-8182. - STAMPA. - 7:(2006), pp. 35-35.

Availability:

This version is available at: 11583/1612937 since:

Publisher:

Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

**Bergamo, Brescia,
Como, Cremona, Lecco,
Lodi, Mantova, Milano,
Monza e della Brianza,
Pavia, Sondrio, Varese**

Architetti e internet



M. Foucault ci scriverà un libro), lo sdoppiamento fra realtà e rappresentazione, l'evaporare del mondo dietro a segni che non sono più in grado di "affermare". In questo senso, il suo è un Surrealismo *sui generis*, che non mira a liberare le pulsioni dell'inconscio, ma ad analizzare le strutture della visione: le sue opere sono sguardi gettati sul limite, sul punto estremo di non ritorno della rappresentazione occidentale, al confine fra senso e non senso, logicità e illogicità, verità e falsità.

È stato maestro insuperato nel declinare in modi sempre sorprendenti la tecnica della "dislocazione", che consiste, come lui stesso ha spiegato in una conferenza del 1938, nel "far urlare il più possibile gli oggetti più familiari", grazie allo "choc provocato dall'incontro di oggetti estranei fra loro". Così ecco apparire lungo il percorso espositivo della mostra la sua ricca ricerca di spostamenti a catena, incroci semantici e destabilizzazioni varie di ogni legge di congruenza rispetto al reale, che conduce lo spettatore in un universo enigmatico e affascinante fatto di rocce che volano a dispetto della gravità; di mutamenti innaturali di scala; di dispositivi ottici (specchi, quadri, finestre, ombre) che tradiscono anziché rifare il doppio; ecc. Ogni visione è un sogno e potrebbe svanire all'improvviso...

Sonia Milone

Città senza architettura

Metropolitanscape. Paesaggi urbani nell'arte contemporanea
Torino, Palazzo Cavour
31 marzo – 2 luglio 2006

L'architettura sembra aver definitivamente abbandonato la scena del paesaggio urbano. Se nella veduta della città antica e moderna l'architettura era assoluta protagonista (da Piero della Francesca a Canaletto, fino al vedutismo tardo settecentesco, il paesaggio urbano è il ritratto, reale o ideale, dell'architettura del suo tempo), già nelle

vedute urbane del tardo '800 e del '900, l'architettura è una presenza sfuggente, che lascia spazio al movimento, alle tensioni e alle contraddizioni della città industriale (che cresce, sale, perde il centro e lo ritrova altrove, dall'impressionismo al futurismo, dall'espressionismo alla metafisica), fino a scomparire quasi del tutto nella rappresentazione della città metropolitana contemporanea. Il paesaggio urbano di oggi, nella scelta dei curatori, sembra aver perso ogni interesse per la città come fatto architettonico in sé, capace di suscitare sentimenti estetici ed emozioni, per ritrarre una realtà mutevole, informe e discontinua, come scena in cui si dibattono le inquietudini dell'uomo di oggi. La mostra si costruisce sull'assenza dell'architettura e sulle tensioni che da questa assenza sono generate: costruzione-distruzione (A. Rainer, F. Thiel); realtà-sogno (N. De Maria, F. Melotti, I. Kabakov); luci-ombre (L. Kim e M. Wesley, G. Matta-Clark); frammentarietà-totalità (M. Mullican); identità-estraneità (V. Export, A. Fridel, D. Spaziani); sono le dicotomie su cui si sviluppa e cresce quel senso di spaesamento che sembra essere il segno della città contemporanea, senza differenze di tempo e di luogo (D. Graham, S. Naim, P. Blake, F. Jodice). L'architettura è solo memoria, testimonianza del passato (B. e H. Becker, T. Ruff, T. Struth, A. Gursky), oppure è altro da sé (Christo, M. Merz), mentre entrano a far parte della rappresentazione materiali sensibili, ma invisibili all'occhio, planime-



trie, stradari, mappe, mappamondi, reali o mentali (Gilbert & George, G. Kuitka, W. Kentridge, T. Hirschhorn, M. Pistoletto). Unica eccezione la torre, cui è dedicata una ricca e suggestiva sezione: una sorta di icona del paesaggio urbano globale da Babele alle torri gemelle (T. Cragg, R. Fetting, E. Allchurch, M. Bajevic). Tutti i linguaggi sono presenti (fotografia, video, pittura, scultura, installazioni e ogni forma di contaminazione) con opere talvolta assai poco "paesaggistiche", ma di inquietante bellezza.

Silvia Malcovati

Paolo Portoghesi a Vicenza

Paolo Portoghesi architetto. Natura e storia. Omaggio a Palladio
Vicenza, Basilica Palladiana
piazza delle Erbe
22 aprile – 25 giugno 2006

"Una teca preziosa che racchiude la modernità, rispettando la mia passione per l'Umanesimo e la curiosità che è sempre alla base della mia creazione artistica". Così Paolo Portoghesi definisce la Basilica Palladiana di Vicenza che ospita la mostra con la quale l'architetto romano si racconta.

Accolti da una musica d'organo, la prima sensazione è di entrare all'interno dello strumento stesso, le cui canne sono simulate da tubi di cartone bianco modulati in altezza; successivamente ci si rende conto che l'ambiente ricreato corrisponde ad una chiesa, la Chiesa del Redentore di Venezia, un esplicito omaggio a Palladio, con cui Paolo Portoghesi condivide la nozione d'armonia delle forme architettoniche.

Questa scelta, oltre a dare una centralità ad uno spazio longitudinale, articola il percorso espositivo in diverse sezioni tematiche: l'abside è costituita dai pannelli illustrativi; nella navata centrale sono disposti i modelli; le vetrine laterali, come piccole edicole, raccolgono i disegni, i libri e gli oggetti "di design"; ai quattro angoli della sala sono proiet-

tate le sue foto di viaggio e sequenze di schizzi selezionati. Il ritratto di Paolo Portoghesi che ne emerge è quello di una personalità poliedrica: architetto, storico, teorico, animatore, fotografo. La sua esperienza trentennale, raccontata attraverso settanta opere e numerose fotografie che svelano la sua attenzione per le linee e le forme degli archetipi naturali, è finalizzata alla ricerca di un equilibrio tra architettura, natura e storia.

La stessa ricerca si può riscontrare in questa esposizione, dove l'attenzione alla proporzione tra involucro e allestimento, modulazione spaziale e riferimenti storici, testimoniano ancora una volta il metodo progettuale dell'architetto romano.

Un'armonia che viene completata sia dalla musica sia dall'illuminazione, nella quale la luce naturale e quella artificiale si integrano perfettamente. Ogni modello è illuminato da faretti alogeni, mentre lampadari circolari giganti, sospesi al soffitto, richiamano la luce diffusa di un luogo sacro, cui tutto il modello spaziale fa riferimento.

Maria Chiara D'Amico

